

# NATALE, IL MISTERO DI UNA NASCITA

Credere ancora  
che l'impossibile  
possa accadere



di  
**MADRE MYRIAM  
E SORELLE**  
Monastero di Cademario

**“C**he cosa ti offriamo, o Cristo? Tu per noi sei apparso, uomo, sulla terra! Ciascuna delle creature da te fatte ti offre il rendimento di grazie: gli angeli, l'inno; i cieli, la stella; i Magi, i doni; i pastori, lo stupore; la terra, la grotta; il deserto, la mangiatoia, ma noi, noi ti offriamo la Madre Vergine.”

(Liturgia bizantina di Natale)

Siamo di nuovo qui, di fronte al mistero di questa attesa e di questa nascita; e anche noi, raccogliendo il grido di questa nostra umanità ferita, ci chiediamo: “Che cosa ti offriamo, o Cristo?”. Se guardiamo quello che le nostre mani possono deporre davanti alla mangiatoia, ci sembra davvero poco quel che possiamo offrire: è vero, continuiamo a vivere, a lavorare, ad amare, ma dobbiamo riconoscere che a volte è forte la tentazione di cedere al grigiore, allo scoraggiamento, al nulla che sembra avanzare a grandi passi; e troppo spesso si sente ripetere con amarezza: “Neanche il Covid ci ha cambiati, ci ha resi migliori...”. Eppure, di fronte al mistero di questo nostro Dio che ha scelto di divenire creatura nel grembo di una donna, un sussulto di vita si fa spazio in noi e una strana fiera si erge dentro al cuore: sì, c'è la nostra pochezza, c'è un mondo distratto e lontano -dentro e fuori di noi-, ma c'è anche questa inesorabile e invincibile fiducia del Padre: ha veramente scelto una di noi, ha veramente scelto noi, non gli angeli o le stelle, per divenire Sua Casa. Ha scelto l'unica strada che proprio non potevamo immaginare, Lui che è infinito e onnipotente, quella della nostra finitezza e impotenza; non ha voluto agire dall'esterno, come qualcosa di “aggiunto” alla nostra umanità, ma l'ha abitata “dal dentro”. Ha scelto di rischiare, è

entrato in una vera -e dunque drammatica- storia d'amore, interpellando la nostra libertà: “Che cosa vuoi davvero, o uomo?”. “Domine, ut videam! Ut sit! Ut sit!” pregava S. Josemaría Escrivá, “Che avvenga ciò che tu vuoi ed io ignoro”.

E noi? Davvero desideriamo e crediamo ancora, nelle piccole e grandi cose di ogni giorno, che l'impossibile possa accadere?

“Ammiriamo Maria, che senza timore, chiese la ragione all'angelo eccellente e lo interrogò senza paura. (...) Maria non interrogò per scrutare il Figlio del Dio vivente, ma lo fece, poiché era mortale, su ciò che a lei era ignoto” (S. Efrem, “Inni alla Chiesa”). Anche a Maria, figlia di un popolo la cui fede nella promessa del Messia era stata purificata da secoli di attesa, era ignoto “il modo di Dio”; anche in lei la domanda è sgorgata da uno spazio di non-comprensione: come è possibile che ciò che ignoro, che ciò che appare impossibile, accada? E Dio dona la sua risposta, quando gli offriamo la nostra domanda. Forse è proprio questo lo spazio che cerca in noi: Che cosa offriamo, se non ciò che siamo? Che mistero questo Dio-bambino che mendica la nostra fede, la nostra accoglienza, perfino il nostro grido: “Signore, aumenta la mia fede!”.

Forse è questo il grembo in cui può riversare il Suo amore, un amore libero, gratuito e sempre eccedente, l'unico amore che noi, suo Corpo, possiamo manifestare e donare: una luce che viene “da dentro”, umile, ma invincibile, perché non viene da noi, ci è stata donata: “Riconosci, cristiano, la tua dignità (...) Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del regno di Dio.” (S. Leone Magno, Ufficio della Notte di Natale). ■



Holy family with the dragonfly, Albrecht Dürer, 1495, Davison Art Center, Wesleyan University